



Comune di Cinisello Balsamo

Centro di ricerca "Schiavi di Hitler"  
Fondo I.M.I. Claudio Sommaruga  
Sezione dell'Istituto di Storia Contemporanea  
"Pier Amato Perretta" di Como



# GIORNO DELLA MEMORIA 2009



## SCHIAVI DI HITLER

### L'ALTRA RESISTENZA

RACCONTI, DISEGNI, DOCUMENTI

DEI DEPORTATI E INTERNATI ITALIANI 1943-1945

Presentazione della mostra presso

**Villa Ghirlanda Silva - via Frova 10**

**Sabato 24 gennaio - ore 16**

Interviene **Valter Merazzi** - Responsabile Centro di ricerca "Schiavi di Hitler"  
Direttore I.S.C. "Pier Amato Perretta" di Como

Testimonianza di **Claudio Sommaruga** - ex internato militare, ricercatore storico

La mostra è visitabile presso

**Villa Arconati - piazza Gramsci, 2**

**da sabato 24 gennaio a domenica 8 febbraio**

nei seguenti orari

**da martedì a sabato: 16-18 - domenica: 10-12 e 16-18**

Nell'ambito della mostra è allestita una sezione di storia locale  
con documenti originali di nostri concittadini ex internati militari

Una storia dimenticata e difficile da documentare quella dei circa 700 mila italiani internati militari.

L'8 settembre 1943, data dell'Armistizio, i militari furono colti di sorpresa, l'assenza di un piano coordinato di azione e la vaghezza dei pochi ordini portarono in breve allo sfascio delle forze armate.

Alcuni di loro riuscirono a fuggire con l'aiuto della popolazione, altri furono fucilati immediatamente, altri combatterono, altri ancora furono deportati e costituirono una preziosa riserva di manodopera per sostituire in Germania i lavoratori tedeschi chiamati alle armi.

Dopo lunghi viaggi su carri bestiame, attanagliati dalla fame e dal freddo, conosceranno subito l'odio e il disprezzo dei tedeschi nei loro confronti. Non gli verrà riconosciuto nemmeno lo status di prigionieri di guerra ma, per ordine di Hitler, verranno classificati come I.M.I. (Internati Militari Italiani).

Circa 50 mila furono i morti, ma non si conosce il numero di quelli deceduti dopo il ritorno, avvenuto in condizioni disastrose. Al loro rientro in Patria, saranno accolti con sospetto e imbarazzo e subiranno interrogatori nei distretti militari. In seguito, dei 120 mila che presentarono domanda di risarcimento alla Repubblica Federale Tedesca per il lavoro coatto, solo 3 mila verranno risarciti. L'amezza di sentirsi non solo vittime, ma vittime dimenticate.

L'Amministrazione comunale intende offrire alla cittadinanza un approfondimento su questo aspetto della deportazione con un'interessante mostra curata dal Centro di ricerca "Schiavi di Hitler" – Fondo I.M.I. Claudio Sommaruga - sezione dell'Istituto di Storia di Contemporanea "P.A. Perretta" di Como.

Il Sindaco  
Angelo Zaninello

#### **Organizzazione e informazioni**

Ufficio Manifestazioni Istituzionali - Staff del Sindaco  
piazza Confalonieri, 6 - 20092 Cinisello Balsamo  
tel. 02 66023.224-393 - fax 02 66023.287  
manifestazioni.istituzionali@comune.cinisello-balsamo.mi.it  
www.comune.cinisello-balsamo.mi.it

#### **Informazioni per le scuole**

Centro Elica - Settore Socioeducativo  
tel. 02 66023.801 - fax 02 66023.507  
marialuisa.mantovani@comune.cinisello-balsamo.mi.it

#### **Si ringrazia**

A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) sezione di Cinisello Balsamo  
Circolo Culturale Cinis Aeli Club  
Cooperativa La Nostra Casa

## **SEZIONE DI STORIA LOCALE**

### **a cura dell'Ufficio Manifestazioni Istituzionali**

Molti furono anche i nostri concittadini internati militari, è grazie alla collaborazione di alcuni di loro e delle loro famiglie che è stato possibile allestire una sezione che si compone di fotografie e documenti originali, documenti che con la loro autenticità ci restituiscono la tragicità di quell'esperienza.

**Settimo Buratti**  
**Angelo Capelletti**  
**Pietro Dallan**  
**Ugo Ghezzi**  
**Edoardo Sismondi**  
**Giovanni Venzo**

Inoltre a seguito di una ricerca effettuata è stato possibile stilare un elenco che, anche se incompleto, ci restituisce indicativamente il numero dei nostri concittadini militari che furono uccisi o deportati subito dopo l'otto settembre e che risultavano nati o residenti nel Comune di Cinisello Balsamo durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale.

ACQUATI	BRUNO	MARELLI	PIERINO
ANDREATTA	OLEZ	MASSIMINI	MARIO
ARABELLI	MARIO	MAZZALI	BRUNO
BELLOTTI	AMADIO	MERONI	CARLO
BETTI	ANDREA	MONZA	OTTORINO
BEVILACQUA	PASQUALE	MONZA	VITTORIO
BOVO	ANTONIO	MORIGI	FELICE
BOZZOLAN	RICCARDO	NAVA	UMBERTO
BRAMBILLA	ENIO	PAVANINI	CAMILLO
BREVI	LUIGI	PECCHENINI	LUIGI
CAPELLETTI	ANGELO	PIAZZA	PIETRO
CARIOLI	ANDREA	REGALI	CARLO
CASATI	CARLO	RIBOLDI	ALESSANDRO
CASIRAGHI	UMBERTO	RINCO	MARIO
CATTANEO	DANTE	RIVA	FRANCESCO
CATTANEO	GIUSEPPE	RIVA	VITTORIO
CAVALIERI	ELIGIO	ROBOTTI	GIUSEPPE
CAZZANIGA	EMILIO	RONCHI	AMBROGIO
CAZZANIGA	GIUSEPPE	ROVATI	ANGELO
CAZZANIGA	UGO	SALA	RAFFAELE
CECCATO	NOE'	SAMBRUNA	LUIGI
CIRIMBELLI	VINCENZO	SCOTTI	CARLO
CLERICI	VITTORIO	SESINI	LORENZO
COLOMBO	REMO	SIMONATO	SERGIO
COLOMBO	UMBERTO	TERENGGI	ORESTE
CONSONNI	MARIO	TOLASI	?
CONTI	AUGUSTO	TUROTTI	OMOBONO
DALLAN	PIETRO	VANNI	COELVO
FERRANDI	GIUSEPPE	VERGANI	MARIO
FOGLIO	GIUSEPPE	VERGANTI	FRANCESCO
FUGAZZA	GIUSEPPE	VERONELLI	MARIO
FURINI	DANILO	VIGANO'	ERNESTO
GHEZZI	UGO	VILLA	CARLO
IORIO	UMBERTO	VILLA	GIUSEPPE
LOCATI	VINCENZO	VILLA	ROBERTO
LUMINI	GINO	ZAGHI	DANILO MARIO
MANZALINI	?		

**CENTRO DI RICERCA**  
**“SCHIAVI DI HITLER” / FONDO I.M.I. CLAUDIO SOMMARUGA**

via Regina, 5 - 22012 Cernobbio (CO) - tel./fax 031.306970  
Sezione dell'Istituto di Storia Contemporanea "P.A. Perretta" via Brambilla, 39 - 22100 Como  
e.mail: [info@schiavidihitler.it](mailto:info@schiavidihitler.it) - [www.schiavidihitler.it](http://www.schiavidihitler.it)



**PROSPETTO DELLA MOSTRA**  
**“SCHIAVI DI HITLER. L’ALTRA RESISTENZA. RACCONTI, DISEGNI, DOCUMENTI DEI DEPORTATI**  
**E INTERNATI ITALIANI 1943-1945”**  
**24 pannelli incorniciati 70 x 100 (con catalogo)**

La storia della deportazione italiana è stata poco studiata e non ha mai avuto riconoscimenti istituzionali adeguati, malgrado abbia coinvolto buona parte delle famiglie italiane, è rimasta confinata nelle memorie individuali.

Trasportati in Germania per essere sfruttati al servizio della macchina bellica nazista, militari e civili si trovarono accomunati nella sorte ai milioni di schiavi catturati nei paesi occupati. Imprecisabile, ma intorno ai 50.000, il numero di coloro che morirono nei lager. Il loro sacrificio si aggiunge a quello dei circa 40.000 partigiani, operai scioperanti, antifascisti e ribelli, avviati ai campi gestiti dalle SS, dai quali oltre il 90% non tornò.

La decisione dei soldati - definiti dai tedeschi come Internati Militari Italiani e privati dei benefici della Convenzione di Ginevra - di rifiutare il fascismo e la guerra e di scegliere il lager, è uno degli episodi meno conosciuti della Resistenza italiana al nazifascismo.

Questa mostra propone una parte dei documenti raccolti nell’ambito della ricerca sulla deportazione sul lavoro forzato degli italiani nella Germania nazista, avviata dall’anno 2000 sotto la presidenza di Ricciotti Lazzeri.

Le vicende degli oltre 700.000 militari deportati dopo l’otto settembre 1943 e delle decine di migliaia di civili rastrellati o precettati in Italia vengono ricostruite attraverso la selezione di 450 memorie, appartenenti in buona parte a militari di truppa e pubblicate integralmente sul sito [www.schiavidihitler.it](http://www.schiavidihitler.it).

Ai brani si affiancano fotografie, lettere, documenti, disegni, che seguono le tappe di un vero e proprio calvario che, dopo la cattura e il trasporto in condizioni spesso disumane, condusse alla spersonalizzazione del lager, luogo di fame, freddo, brutalità e arbitrio dei carcerieri, dove ben presto la debilitazione fisica portò allo sviluppo di epidemie.

L’avvio al lavoro, al servizio della macchina da guerra nazista, segnò i destini individuali.

La modifica di status nell’estate del 1944, che comportò per buona parte degli Imi il passaggio a “lavoratori civili”, non modificò sostanzialmente la situazione. Coinvolti nel tracollo della Germania, fra bombardamenti e spostamenti di popolazione, alle catene di montaggio nelle fabbriche di armi, nelle miniere, adibiti allo sgombero di macerie o in agricoltura, furono testimoni e vittime. Le stragi di fine guerra accompagnarono la libertà che li ritrovò abbandonati, ultimi fra i prigionieri da rimpatriare, tanto che il ritorno fu per molti un’avventura. Al rientro in Italia, minati nello spirito e nel corpo, sperimentarono la difficoltà del Paese a rielaborare la loro esperienza, che finì confinata nel privato della memoria.

La rimozione della storia della deportazione e del lavoro coatto degli italiani è figlia del difficile dopoguerra italiano, ma ancora oggi alla richiesta di giustizia si frappongono le ragioni della realpolitik, l’impunità delle imprese tedesche e un difficile rapporto con le responsabilità del passato in Germania e in Italia. A questi dimenticati dalla storia è dedicato il presente lavoro.

La mostra “Schiavi di Hitler. L’altra resistenza” è disponibile per scuole, biblioteche e associazioni con possibilità di visite guidate e approfondimenti.

La corrente edizione e il relativo catalogo sono stati realizzati nel gennaio 2006 (1a ediz. 2005).

Ideazione e ricerca: Maura Sala; progetto, grafica e ricerca: Valter Merazzi.

Collaborazioni: Max Torrenge (ricerca), Flavio Frascarelli e Daniele Spagnolatti (grafica), Fabio Cani (copertina catalogo); Stampa Logos. Un ringraziamento particolare a Claudio Sommaruga.

**CENTRO DI RICERCA**  
**“SCHIAVI DI HITLER” / FONDO I.M.I. CLAUDIO SOMMARUGA**  
Sezione dell'Istituto di Storia Contemporanea "P.A. Perretta"



Dal dicembre 1999, l'Istituto di Storia Contemporanea “Pier Amato Perretta”, sotto la spinta del suo presidente Ricciotti Lazzeri,<sup>1</sup> del direttore Valter Merazzi e di un piccolo gruppo di lavoro, ha avviato una ricerca sulla deportazione e sul lavoro coatto e schiavistico dei militari e civili italiani nella Germania nazista, catturati dopo l'otto settembre 1943. Il progetto - che aveva le radici in precedenti studi, mostre e convegni sulla prigionia, sulla deportazione e internamento – nasceva come sostegno storiografico all'azione rivendicativa nei confronti della legge della Repubblica Federale tedesca per il risarcimento del lavoro forzato, cui furono costretti dal regime nazista milioni di europei.

Il coinvolgimento di Istituti storici, Associazioni di reduci, Patronati sindacali, Sindacati, ma anche di gruppi locali e singoli individui, ha favorito una declinazione nazionale del progetto.

La raccolta di una consistente documentazione ha portato nel 2003 alla nascita a Cernobbio del Centro di ricerca “Schiavi di Hitler”, sezione dell'Istituto “Pier Amato Perretta”.

La vicenda degli schiavi di Hitler continua a non trovare il giusto peso nella storia condivisa del Paese. L'esclusione degli italiani dai risarcimenti e il mancato riconoscimento della responsabilità delle fabbriche e della società tedesca nello sfruttamento del lavoro coatto, è ancora una volta la sconfitta della dignità delle vittime. Il suo esito offre strumenti per interpretare lo spessore del dibattito pubblico e l'uso politico della storia.

Emarginati da vincitori e vinti nel dopoguerra italiano, svenduti nei complessi equilibri della guerra fredda, anche nel corso della campagna per il risarcimento, non hanno goduto del necessario aiuto istituzionale. Indeboliti i motivi ideologici, prevalgono ancora oggi gli interessi economici ed i principi della realpolitik, che sconsigliano di aprire un contenzioso internazionale.

Lo sfruttamento in condizioni schiavistiche resta una ferita aperta nel cuore dei protagonisti e agli occhi di una storiografia che guardi alla costruzione della memoria in una dimensione sovranazionale. In queste vicende, quanto in quelle che riguardano le stragi tedesche di civili e militari e in generale dovunque si adombrino le responsabilità italiane nel corso della guerra, prevale la scarsa volontà del Paese di guardare in faccia ad una parte della sua storia.

Per questo nel dicembre del 2006 abbiamo accolto senza entusiasmo la notizia della concessione, da parte del Parlamento, di una medaglia agli schiavi di Hitler. Abbiamo in ogni caso deciso di sostenere l'iniziativa perché possa orientare e arricchire in modo altrettanto significativo la riflessione sulla Resistenza italiana alla guerra e ai fascismi.

In generale riteniamo che l'attività di questi anni abbia contribuito a portare l'attenzione sul destino di quasi un milione di italiani e sullo sfruttamento del lavoro schiavistico, come elemento strutturale dell'economia di guerra nazista, con la complicità della società e delle imprese tedesche.

Ne esce un quadro che restituisce una visione del nazismo meno stereotipata che, mostrando l'intreccio fra normalità e orrore, offre spunti al presente.

---

<sup>1</sup> Ricciotti Lazzeri (1921-2001) autore di: “Schiavi di Hitler” (Mondadori), “Il sacco d'Italia” (Mondadori), “Lager” (Anei Brescia), “La X mas”, (Rizzoli), “Le SS italiane” (Rizzoli)

Assistenza e consulenza gratuita a deportati e internati di tutta Italia nell'ambito della richiesta di risarcimento per il lavoro forzato nella Germania nazista 1943-1945. Contestualmente consulenza a enti diversi (patronati, sindacati, associazioni di reduci, avvocati, giornalisti) e partecipazione ai lavori del Coordinamento degli enti per il risarcimento del lavoro coatto nella Germania nazista. Partecipazione del prof. Merazzi, in qualità di rappresentante italiano ai lavori dell'OIM di Ginevra. Partecipazione a convegni, iniziative didattiche, incontri in Italia e all'estero. Sviluppo e realizzazione di progetti volti all'ordinamento, alla valorizzazione e all'implementazione del patrimonio. Organizzazione della "Giornata della memoria" e interventi in scuole, biblioteche, comuni. Visite guidate alle mostre. Sviluppo di progetti, collaborazioni, partecipazioni con enti di ricerca italiani e tedeschi. In particolare: Comune di Bolzano, Memorial di Bergen Belsen, città di Hagen, Berliner Geschichtswerkstatt, prof. Lehmann – Gersthofen, gruppi di ricerca su Kahla, Geschichtswerkstatt Gottingen, Museo dell'internamento di Padova.

Inoltre:

- Convegno "Deportati italiani. Quale risarcimento?" Villa Gallia, Como, 2000.
- Pubblicazione del volume "Nelle fabbriche di Hitler" (in collaborazione con Spi Cgil), 2002.
- Creazione del Centro di ricerca "Schiavi di Hitler – Fondo Imi Claudio Sommaruga", con sede a Cernobbio (Como), 2003.
- Creazione del sito internet [www.schiavidihitler.it](http://www.schiavidihitler.it), 2003.
- Partecipazione e promozione dell'iniziativa per la memoria a Costermano (VR-2004/05).

**mostre:**

- "Quel drammatico autunno del '43", 2003.
- "Schiavi di Hitler. L'altra Resistenza. Racconti, disegni, documenti dei deportati e internati italiani 1943-1945", II ediz. con catalogo 2005.

**video:**

- "Sessant'anni fa i militari italiani e l'armistizio", 2003.
- "6 marzo 1944 ore 10. Sciopero e deportazione nei Kz degli operai di Como e Lecco", 2005.
- "Kahla, la montagna infernale", 2006.

**patrimonio**

- Fondi archivistici e bibliografici: Archivio Imi Claudio Sommaruga, Archivio Guis.Co (Gruppo Ufficiali Internati allo Straflager di Colonia), Archivio Paolo Desana, Fondo Ricciotti Lazzeri, Fondo "Schiavi di Hitler".
- Fondo "deportati", comprendente oltre 13.000 schede personali, in parte corredate da documenti, diari e memorie, immagini.
- Fondo "Voci, volti, memorie dei deportati italiani nella Germania nazista", raccolta di videointerviste.

**Il sito [schiavidihitler.it](http://www.schiavidihitler.it)**

Raccoglie i principali documenti della campagna per il risarcimento, saggi storici, considerazioni, informazioni, dossier. Contiene 450 memorie individuali e 4.500 schede personali con informazioni sulla cattura, sull'internamento, sul lavoro coatto, fino alla liberazione e al rientro in Italia.

In apposite sezioni contiene inoltre: bibliografie, database di fabbriche, località e lager, un repertorio iconografico e sequenze di interviste. Dal sito, che pubblica le notizie riguardanti la campagna di risarcimento, è possibile scaricare i moduli per la richiesta della medaglia concessa dallo Stato italiano ai deportati per lavoro coatto nella Germania nazista ai sensi della legge n. 296/2006.

Il centro di ricerca "Schiavi di Hitler" promuove l'allestimento della mostra come principale sostegno alla sua attività.

Cernobbio, 7 gennaio 2009

Valter Merazzi, Maura Sala

**CLAUDIO SOMMARUGA**  
**UNA STORIA IGNORATA:**  
**GLI INTERNATI MILITARI ITALIANI (I.M.I)**  
**NEI LAGER NAZISTI - (1943-1945)**

C'è una pagina importante della nostra storia, affossata da più di mezzo secolo, che riguarda la schiavitù nei Lager nazisti dopo l'8 settembre 1943 di: 716.000 militari italiani, 33.000 deportati politici (militari e civili) e 9.000 zingari ed ebrei d'Italia e dell'Egeo, gettando nell'angoscia in Italia, 7.000.000 di familiari e amici, come ammise anche Mussolini!

Ma in Patria i reduci si ammutolirono e gli altri non vollero sapere!

Dopo una guerra di aggressione impreparata e non sentita, male armata e guidata - ma combattuta con indiscusso valore dal soldato italiano - e dopo le batoste d'Africa, l'infelice campagna di Grecia, la tragica ritirata di Russia dell'ARMIR, lo sbarco alleato in Sicilia, i 600.000 prigionieri degli Alleati, il crollo del fascismo il 25 luglio 1943, seguito dai "45 giorni di Badoglio" senza una democrazia, gli italiani furono travolti dall'armistizio segreto dell'"8 settembre" con gli Alleati. L'esercito italiano, colto di sorpresa e allo sbando, si trovò alla mercé della rabbia tedesca. Hitler si aspettava il nostro voltafaccia e, fin dal 26 luglio, aveva calato in Italia altre 17 divisioni per occuparla, disarmare e sostituire le nostre truppe ed attuare il piano, studiato dalla primavera, di deportare nel Reich, alla prima occasione, i nostri soldati come braccia da lavoro!

L'esercito italiano, con 2.000.000 di combattenti e territoriali presenti, si dissolse nell'illusione del "tutti a casa!", senza piani, ordini e mezzi, piantato allo sbaraglio dal re, Badoglio e 200 generali in fuga e nell'indifferenza degli Alleati. Sopraffatte alcune nostre eroiche resistenze a Roma, nelle isole greche (Cefalonia, Corfù, Lero...) e nei Balcani, la Wehrmacht disarmò con l'inganno 1.007.000 nostri militari, ne catturò 810.000 e ne transitò in 284 Lager d'Europa i 716.000 (l'88%, con 27.000 ufficiali) che si rifiutarono di collaborare per coscienza, onore, lealtà, dignità, stanchezza della guerra e convinzione del "la va' a pochi!", rinunciando a un ritorno a casa disonorevole!

Derisi dagli stranieri come spaghettoni, mandolinisti e via dicendo ed usati ad autodenigrarci, dobbiamo essere fieri della nostra italianità, dalle qualità nascoste che emergono da questo "NO!" di ciascuno e di tutti, coraggioso e spontaneo, non condizionato da partiti e colonnelli, reiterato nei Lager per venti mesi di violenze e morti e sbattuto ai tedeschi perfino da analfabeti della Barbagia, delle Madonne e dell'Aspromonte usati da secoli al "sissignore"!

E se questa marea di renitenti avesse dato il sostegno politico e militare a Hitler e Mussolini? Quanti sarebbero stati i partigiani e con quali armi e prospettive? Certamente si sarebbe scritta una storia diversa e una ritardata vittoria alleata, come riconobbero autorevoli capi partigiani come Boldrini e Taviani!.

I militari italiani, catturati con l'inganno e senza quasi resistenza, vennero subito defraudati dai tedeschi del loro status naturale di "prigionieri di guerra" (KGF) e delle conseguenti tutele e vennero marcati come "internati militari" (IMI, una qualifica arbitraria non prevista dalle convenzioni internazionali) e considerati falsamente come "disertori badogliani" e potenziali "soldati del duce" in attesa di ravvedimento e impiego!

Poi in 20 mesi, si ebbe uno sterminio di 103.000 (14%) collaboratori dei tedeschi arruolati "per fame" nelle Waffen-SS (23.000 nell'autunno del '43), nelle "divisioni di Graziani" fasciste (19.000 a tutto il giugno del '44) e negli ausiliari lavoratori della Wehrmacht e della Luftwaffe (61.000 fino al gennaio del '45). I 613.000 IMI irriducibili vennero sfruttati come schiavi, anzi subumani o pezzi numerati di magazzino - come li definivano i nazisti - in miniere, fabbriche e campi o a scavare macerie e trincee, sempre sotto minaccia delle armi, violenze, degrado, fame, malattie non curate e i bombardamenti alleati! Le loro speranze di vita erano di pochi mesi lavorando 70-100 ore alla settimana con un consumo giornaliero di 2300/3300 calorie, non compensato dalla dieta di 900-1700 calorie. La sopravvivenza degli

IMI si deve a qualche pacco da casa, un po' di riso e gallette del SAI fascista e soprattutto a furti di patate, svendite del poco non rapinato nelle perquisizioni e bruciando anche 35 kg di risorse corporee!

I soldati (e poi gli ufficiali) costretti a lavorare, dopo l'accordo Mussolini-Hitler del 20 luglio 1944 vennero arbitrariamente "civilizzati" in finti "lavoratori liberi", mentre gli irriducibili finirono coatti come "nemici dell'Europa" negli Straflager (AEL) della Gestapo dipendenti dai campi di sterminio (KZ)!

La resistenza degli IMI, nota come "l'altra resistenza" (o senz'armi... silenziosa... bianca...) si attuò a rischio di morte col sabotaggio, la non collaborazione e il lavoro rallentato fino anche a metà o un terzo della norma dell'operaio tedesco e, indirettamente, consumando risorse e distogliendo in venti mesi dai fronti, per custodia, più di 60.000 soldati tedeschi. La resistenza degli IMI non fu inerme, né moralmente meno eroica di quella armata!

Dal 1943 al 1945, gli *schiaivi di Hitler* di 28 paesi, deportati in oltre 30.000 Lager, dipendenze e comandi di lavoro (AK), furono in tutto 24 milioni, con 16 milioni di morti! I prigionieri di guerra (KGF) dovevano lavorare: gli alleati venivano trattati secondo le convenzioni, nutriti, curati, pagati, tutelati da uno stato neutrale ed assistiti dalla Croce Rossa; i russi erano sfruttati senza tutele, affamati e malati; i deportati politici, razziali, asociali o tarati erano trattati anche peggio, destinati all'eliminazione con le armi, il gas, le malattie non curate e il lavoro duro con la fame!

Gli IMI erano trattati come i russi, ma - caso unico! - potevano scegliere in ogni istante tra la "libertà con disonore" e il "Lager con dolore": scelsero la schiavitù, coerenti coi valori e la coscienza in una scelta continua ossessionante più della fame e reiterata per 600 giorni, come dire 50 milioni di secondi, cifre presto scritte ma eterne a viverle!

Gli IMI pagarono la loro scelta con 51.000 caduti (l'8%, di cui 23.000 per fame e gli altri per malattie, violenze e fatti di guerra) che venivano a sommarsi ai 29.000 della prima resistenza armata (come a Cefalonia...), ai 31.000 deportati politici militari e civili e agli 8.000 ebrei e zingari che non fecero ritorno dai campi di sterminio (KZ). I morti furono in tutto 120.000 e coi 60.000 partigiani e civili caduti in Italia e nei Balcani, le vittime italiane dei nazisti furono 180.000!

A guerra finita i 560.000 IMI superstiti (il 91%), "civilizzati" e militari, (compresi 11.000 prigionieri (KGF) dei tedeschi e poi dei russi), testimoni imbarazzati dell' "8 settembre", furono accolti con diffidenza o indifferenza dagli italiani freschi della propaganda fascista che camuffava gli IMI come cooperatori! "Ma chi sono - si chiedeva il governo - fascisti o comunisti da rieducare...repubblicani...? E come voteranno?" - in una monarchia traballante che aveva abbandonato gli IMI allo sbaraglio - "E che cosa mai rivendicheranno? Ma, insomma, chi glielo ha fatto fare a non lavorare...se firmavano mangiavano!". Pregiudizi avvilenti per gli IMI e ispirati dal ricordo dei reduci della grande guerra che presero parte attiva alla "marcia su Roma" e all'"impresa di Fiume" !

Tutto questo avveniva nell'incomprensione, ingratitude e disinteresse degli italiani: gli IMI erano troppi, si sommarono ad altrettanti prigionieri degli Alleati e non facevano notizia come i partigiani, l'olocausto e l'ARMIR! Così il rimpatrio degli IMI non venne sollecitato nel '45 e si svolse in parte per iniziative del Vaticano o individuali.

Poi ci fu la "guerra fredda" e per decenni i nostri governi imbavagliarono la storia perché non riaffiorassero le colpe dei tedeschi, ora nostri partner nella Nato e in Europa e, nel primo dopoguerra, meta di nostri emigranti!

Così dal 1946, traumatizzati, delusi e offesi, gli IMI si rinchiusero in sé stessi anche in famiglia e nove su dieci rimossero la memoria dei Lager e della loro scelta... forse inutile o sbagliata! Più di 5000 diari clandestini, per lo più annotati a futura memoria da ufficiali e rischiosamente salvati, ingiallirono nei cassetti dei ricordi rifiutati dalla editoria commerciale. Se si prescinde dai "bestseller" autobiografici di Giovannino Guareschi e Primo Levi e antologici di Giulio Bedeschi, venduti in libreria a un vasto pubblico, dal 1945 sono state pubblicate solo 400 memorie e antologie di testimonianze di reduci, per lo più editte in proprio e fuori commercio, con tirature modeste (300 - 2000 copie per titolo) e oggi di difficile reperimento. Coi 300 saggi storici, per lo più tardivi e anche questi a tiratura limitata e considerando gli invenduti e gli acquisti di terzi, i libri sull'internamento in mano ai reduci non raggiungono il loro numero: meno di un libro a testa, che poi non è detto che fosse letto! Sempre per via della "rimozione", solo 65.000 reduci (il 9%) si iscrissero nelle associazioni in quasi 60 anni!

Questa, in breve, è la storia misconosciuta degli IMI, "schiaivi di Hitler", "traditi, disprezzati, dimenticati..." come li definì lo storico tedesco Gerhard Schreiber ed oggi nuovamente beffati dal governo tedesco che, dopo averli illusi in questi ultimi anni, nega pretestuosamente il simbolico riconoscimento della

loro schiavitù e sono pure trascurati dallo stato italiano, salvo tardivi attestati di “patrioti”, “combattenti per la libertà”, ecc. ai sempre meno numerosi viventi!

Ma "*les jeux sont faits, rien ne va plus!*" e la storia verrà approfondita col poco che è stato archiviato. La storia vera la conosce Dio, l'altra la scrivono i vincitori, la revisionano i perdenti, la rimuovono i protagonisti, la costruiscono gli storici e la ignora la gente e la scuola. Soltanto da vent'anni i nostri istituti di storia contemporanea, universitari o del “*movimento di liberazione*” hanno scoperto questo filone di ricerche e solo loro possono salvare, chiosare e tramandare alle future generazioni le testimonianze sempre più scarse e vacillanti dei reduci superstiti, oggi ottuagenari, ridotti a un quinto ed in rapido esaurimento!

Ma i giovani devono sapere perché e come i nonni, “*volontari nei Lager*”, si siano battuti ed a quale prezzo per dare anche a loro la libertà e perché alla famiglia privilegiarono la Patria, “*famiglia delle famiglie*”, ma sfrondata dalla retorica fascista. L' “8 settembre” non segnò, tanto più per gli IMI e i patrioti, la *morte della Patria* ma solo quella dello *stato* autoritario che si polverizzò in una repubblica fantoccio sotto il tallone nazista, due governatorati nord-orientali del Reich, un “*regno del sud*” sotto controllo alleato e poi un mosaico saltuario di 17 repubbliche autonome partigiane. Ma l'identità della Patria era sempre quella dei secoli passati, anche se non più intesa come una “*patria imperialista*”!

La *Costituzione Repubblicana*, dei cui principi discutevano già nei Lager il “bianco” Lazzati, il “rosso” Natta, “verdi” repubblicani e “azzurri” monarchici, sancì lo *stato* democratico e riaffermò l'unità d'Italia da difendere! Anche l'*europaismo* nacque nei Lager dall'incontro dei prigionieri di tutte le nazioni!

Se ne discute, ma la *Resistenza* fu solo marginalmente una *guerra civile* tra italiani: nel settembre del '43 a Cefalonia, nelle montagne d'Italia e dei Balcani e nei Lager, gli italiani non si contrapposero a italiani ma all'invasore tedesco e solo dopo, di riflesso, anche al vassallo fascista. La *Resistenza* fu soprattutto una *lotta di Liberazione* che rinsaldava la continuità rinnovata della Patria!

E dobbiamo riflettere anche sul *perdono*, di cui oggi ancora si discute non senza retorica. Il perdono è più che una doverosa rinuncia all'odio e alla vendetta né può ridursi a un colpo di spugna o all'oblio, ma è un atto sublime e individuale che non si può esercitare senza deleghe e in nome dei morti! Per la *pietas* latina e cristiana i morti sono uguali ma erano diversi da vivi!

Per i cattolici la remissione della colpa presuppone il *ricordo*, senza il quale non si saprebbe cosa e chi perdonare, un *pentimento*, dei buoni *propositi* e un'*espiazione*, condizioni sempre meno attuali non essendoci quasi più vittime e colpevoli in vita. Di pentiti la storia ne ha incontrati pochi, né possiamo perdonare figli e nipoti dei criminali, perché estranei ai misfatti, né possiamo perdonare Hitler e i suoi due milioni e passa di attivi collaboratori fanatici od opportunisti, per i genocidi commessi, reati che non cadono mai in prescrizione!

I capi di stato però, in nome dei propri popoli e della pace, possono chiedere perdono o perdonare - ed è bene lo facciano - altri popoli già conniventi coi dittatori!

Ricordare? Dimenticare? Certo dimenticare è più comodo ma non è lecito perché apre la porta al revisionismo di parte e impedisce quello storico obbiettivo. Il futuro è già scritto nel passato, per questo dobbiamo ricordare anche se l'insegnamento della storia sembra quello... di non insegnare. Ciò che è stato si ripete, sia pure con differenze, da più di mezzo secolo, in ogni parte del mondo e sotto i nostri occhi che non vogliono vedere: 250 conflitti in 115 paesi, migliaia di campi minati, migliaia di campi di concentramento, ben oltre 27 milioni di morti, 20 di feriti e prigionieri, 50 di profughi, rifugiati e sfollati, 27 di schiavi, un miliardo di affamati e sottoalimentati, sempre più poveri e ammalati, con altri milioni di morti e sempre milioni di bambini che pagano le colpe dei grandi!

Ora più che mai, il retaggio dei reduci alle nuove generazioni è il loro motto: “*mai più guerre, mai più reticolati!*”.

Ragazzi, datevi da fare oggi, come allora i vostri nonni, per voi e i vostri figli, anche se la pace a volte può sembrare un miraggio o un'utopia!

**Claudio Sommaruga**

## TESTIMONIANZA del S. Ten. *Claudio Sommaruga*

ex internato militare "*IMI 750/367*" e deportato politico nei Lager nazisti - (1943-1945)

Nato a Genova il 23.06.1920 e allevato nella scuola e gioventù fascista da scolaro a laureando d'ingegneria. Nel 1950 si laurea con lode in geologia.

Mobilitato nel 1942, è catturato dai tedeschi il 9 settembre 1943 in Alessandria, in forza al 121° Art., ufficiale da quattro giorni senza ancora aver giurato e senz'arma, dopo aver ricevuto ordini ambigui di "*parvenza di resistenza*" e di "*resistenza senza far uso delle armi*" (sic!).

Dopo un'*evasione* fallita è rinchiuso nella "cittadella" di Alessandria e deportato in Germania per rifiuti di arruolamento nelle Waffen SS per servizio di ordine pubblico, con la prospettiva di dover rivolgere le armi sugli italiani!

Internato militare (IMI) in Germania e Polonia in 9 Lager, 1 forte e 3 lazzaretti, è punito come deportato politico civile "*nemico dell'Europa*" ai lavori forzati nello *Straflager di Colonia* (dipendenza del **KZ** di sterminio di Buchenwald) dove, il 25 agosto 1944, prende parte con 369 sottotenenti-studenti a un *ammutinamento* per renitenza al lavoro. E' poi ospedalizzato per dissenteria dopo aver perso 14 chili in 25 giorni di lavoro duro -con febbre anche a 40°C!

Nei venti mesi nei Lager ha opposto 75 "**NO!**" ai nazi-fascisti, di cui 7 all'arruolamento nelle SS, 5 nelle divisioni della repubblica di Salò, circa 60 rifiuti di lavoro civile nel Reich ed uno in Italia, motivati da difesa secondo coscienza della *dignità* dell'uomo (senza nome, numerato come *cosa*) e dei *valori* patriottici, religiosi ed etici. Nei Lager annota un diario clandestino e 60 poesie per *evasione virtuale* e ricordarsi di essere sempre uomo e non un numero!

Giuramento segreto da ufficiale, il 4 dic. 1943, a Chelm in Polonia.

Liberato e ripreso dai tedeschi nel set. 1944 e nell'apr. 1945 e definitivamente il 22 apr. 1945 dall'Of.83 di Wietzendorf, da dove raggiunge le linee alleate a Bergen-Belsen con una drammatica marcia di 12 km in 12 ore, sorretto da un compagno (due secondi per passo!), malato e dimagrito di -34 kg!

Rimpatriato il 26 ago.1945, chiede scusa alla madre di averla fatta soffrire scegliendo la *via del Lager* piuttosto che la *via di casa* contro coscienza.

Coniugato e con un figlio. Nel dopoguerra lavora per oltre 40 anni in cinque continenti come geologo minerario, "pioniere" e dirigente AGIP, poi professionista, docente universitario di "energia geotermica", esperto CEE e ONU.

Dopo 35 anni di rimozione totale della memoria dei lager, la recupera da 20 anni come testimone e ricercatore storico delle associazioni di reduci (ANRP, GUISCO, ANEL...) ma rivivendola come un'esperienza d'altri!

Saggista, articolista e memorialista della deportazione, autore e curatore di numerose pubblicazioni, tra cui una bibliografia dell'internamento ("*Per non dimenticare...*"), un memoriale autobiografico ("**NO!**") e testimonianze nei licei.

Il suo "**ARCHIVIO IMI**", con biblioteca, è stato donato all'*Istituto di storia contemporanea "P.A. Perretta"* di Como.

**ARCHIVIO I.M.I.**  
*di Claudio Sommaruga*

Archivio cartaceo avviato nel 1984 per documentare, nella carenza e inadeguatezza di altri archivi, la storia affossata degli *"Internati Militari Italiani" (I.M.I.)* inquadrandola nel contesto storico dei Lager nazisti e delle altre prigionie.

L'archivio raccoglie, in originale o copia, diverse migliaia di memorie, saggi, articoli, testimonianze, diari inediti, documenti, tesi di laurea, dossier, audiovisivi e appunti di lavoro ed è uno dei pochi archivi esistenti. I risultati delle ricerche sono pubblicati in atti congressuali, libri e riviste storiche o associative.

L'archivio, non sovvenzionato e no profit, opera particolarmente per il **GUISCO** e l'**ANRP**, oltre che per altre associazioni di reduci (**ANEI**, **UNIRR**, **Div. "Acqui"**, **Div. "Garibaldi"**, ecc.), in contatto con l'archivio *"Guareschi"* (Roncole Verdi (**PR**)), l'*"NS - Documentationszentrum"* di Colonia (**DFR**), vari istituti di storia contemporanea e del *"Movimento di Liberazione"* e ricercatori storici.

**Da segnalare, unica del genere, la pubblicazione *"Per non dimenticare... Bibliografia ragionata dell'internamento e deportazione dei militari italiani nel Terzo Reich (1943-45)"*** [la ed. **INSMLI/ANEI/GUISCO**, Milano 1997 - 2a **ANEI** - Brescia, 2000 - 3a aggiornata **ANEI** - Brescia, 2001, pp 154, con 775 recensioni].

**L'Archivio è in corso di trasferimento nella sua sede definitiva, inaugurata il 17 mag. 2003**

**(via Regina 5, Cernobbio - Co) del CENTRO DI RICERCA**

**"SCHIAVI DI HITLER/ FONDO I.M.I. CLAUDIO SOMMARUGA"– [www.schiavidihitler.it](http://www.schiavidihitler.it)**

**che ne cura la catalogazione, informatizzazione anche su sito Internet e gestione a integrazione di altro importante materiale d'archivio IMI, fra cui oltre 12.000 interviste** [ISC, via Brambilla 39, 22100 Como, dir. prof. Valter Merazzi, tel 031.331.9373, fax 031.306.070 – e-mail:info@schiavidihitler.it]

**CENTRO DI RICERCA**  
**“SCHIAVI DI HITLER” / FONDO I.M.I. CLAUDIO SOMMARUGA**  
Sezione dell'Istituto di Storia Contemporanea "P.A. Perretta"



**Bibliografia delle principali opere su: deportazione, internamento e lavoro coatto  
dei militari e civili italiani nella Germania nazista.**

- Bistarelli, Agostino, *La storia del ritorno: i reduci italiani del secondo dopoguerra*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.
- Bermani, Cesare, *Al lavoro nella Germania di Hitler: racconti e memorie dell'emigrazione italiana 1937-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
- Della Santa, Nicola (a cura di), *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, Atti del convegno di studi storici promosso a Firenze il 14 e 15 novembre 1985. dall'Anei nel XL anniversario della liberazione* (con bibliografia commentata 1945-1985 di Giorgio Rochat), Giunti, Firenze 1986.
- Conte, Carmelo, *Prigionieri senza tutela. Lo stato giuridico degli internati militari*, Giuffrè, Milano 1970.
- Dragoni, Ugo, *La scelta degli Imi. Militari italiani internati in Germania 1943-1945*, Le Lettere, Firenze 1996.
- Hammermann, Gabriele, *Gli internati militari italiani in Germania, 1943-1945*, Il Mulino, Bologna 2004.
- Klinkhammer, Lutz, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Boringhieri, Torino 1996.
- Labanca, Nicola, *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1945)*, Le Lettere, Firenze 1992.
- Lazzeri, Ricciotti, *Gli schiavi di Hitler. I deportati italiani in Germania*, Mondadori, Milano 1982.
- Lops, Carmine, *Albori della nuova Europa. Storia documentata della resistenza italiana in Germania*, 2 voll, Idea, Roma 1965-1966.
- Mayda Giuseppe, *Storia della deportazione dall'Italia 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.
- Mantelli, Brunello. *Camerati del lavoro. I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse. 1938-1943*, La Nuova Italia, Firenze 1992.
- Mignemi, Aldo (a cura di), *Storia fotografica della prigionia dei militari italiani in Germania*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
- Natta Alessandro, *L'altra resistenza. I militari italiani internati in Germania*, introduzione di Enzo Collotti, Einaudi, Torino 1997.
- Piasenti, Paride,(a cura di), *Il lungo inverno dei Lager. Dai campi nazisti trent'anni dopo*, La Nuova Italia, Firenze 1973.
- Rainero, Romain H. (a cura di), *I prigionieri militari italiani durante la Seconda guerra mondiale. Aspetti e problemi storici*, Marzorati, Milano 1985.
- Schreiber, Gerhard, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945. Traditi, disprezzati, dimenticati*, Stato maggiore dell'Esercito, ufficio Storico, Roma 1992.
- Schreiber, Gerhard, *La vendetta tedesca. (1943-1945). Le rappresaglie naziste in Italia*, Milano 2000.
- Sommaruga, Claudio, *Per non dimenticare. Bibliografia ragionata dell'internamento e deportazione dei militari italiani nel terzo Reich (1943-1945)*, Anei Brescia, III ed 2001. Il lavoro bibliografico più aggiornato sull'argomento.

**La principale opera di riferimento in lingua tedesca sui lavoratori coatti nel terzo Reich è:**

Herbert, Ulrich, *Fremdarbeiter. Politik und Praxis des „Ausländer- Einsatzes“ in der Kriegswirtschaft des Dritten Reiches*, Berlin–Bonn 1985.

**Sitografia:**

[www.anei.it](http://www.anei.it)

[www.anrp.it](http://www.anrp.it)

[www.deportati.it](http://www.deportati.it)

[www.museodellinternamento.it](http://www.museodellinternamento.it)

[www.romacivica.net](http://www.romacivica.net)

[www.schiavidihitler.it](http://www.schiavidihitler.it)